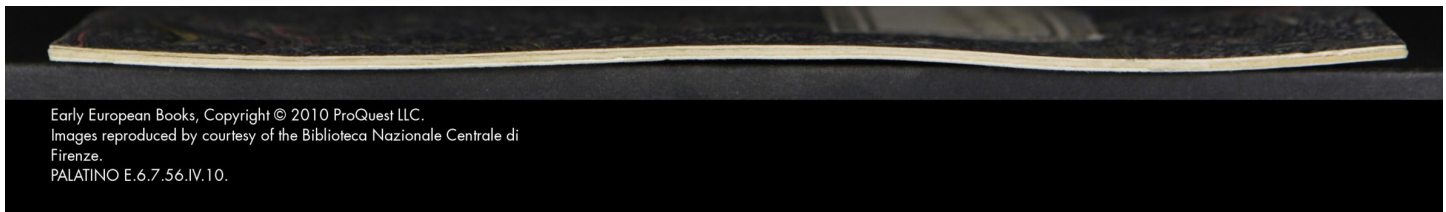
N.° 10 C. 4 E. 6. 7. 56.
S. Francesco converte i 3 ladri
Siena, loggia del Papa, 1610

La Rappresentatione
DI SAN FRANCESCO,

Quando conuertì quei tre Ladroni, che dipoi si fecero Frati.

In Siena, alla Loggia del Papa. 1610.

L'Angelo annunzia
la Festa.

PER dar'esempio ad ogni peccatore,
vi sarà vn bello esempio presentato,
di San FRANCesco d'vmiltà splendore,
ch'era di GIESV CRISTO si īfiammato,
e con benignitade, e puro amore,
tre rubbator crudeli hebbe accettato
con tanta caritade, e diligenza,
che gli fe conuertire à penitenza.

E pianser tanto i lor vitij, e difetti,
che DIO perdonò lor subitamente,
è del Ciel furon poi veraci eletti,
come vedrete stando chetamente,
però ognun con gaudij, e pronti affetti
viua nel mondo virtuosamente,
sperãdo sẽpre ĩ DIO, che ĩ Croce pẽde
per ciascun peccator che à lui si rende.

Ora vn Giouane, spirato da DIO,
dice da se medesimo.

O Mondo pien di lacci, e pien d'inganni
ò simulata gloria, ò vano onore,
ò tempo mio perduto già tant'anni,
per tue lusinghe, ò mondo traditore,
sono i tuoi ben mondani eterni danni
e priuonci di grazia del Signore,
guai à chi segue tue rosate spine,
che pdẽ il tẽpo, il corpo, e l'alma al fine

Tu hai la strada aperta dell'Inferno,
& hai quella del Ciel quasi serrata,
per la qual cosa vo'mutar gouerno,
e vo'far'oggi vna buona giornata,
poi ti vo'renunziare in sempiterno,
e lasciar te con ogni tua derrata,
e gire à trouar CRISTO nel Diserto,
vãne da me, ch'io troppo t'ho sofferto.

Adesso egli và per farsi frate, e riscontra il Demonio vestito ā vso di Conuerso, e quello persuadendolo che non si faccia gli dice.

O giouane leggiadro, e pellegrino
doue va'tu si sol per questo lato.

Risponde il Giouane.

Vò qua al Conuẽto lieto al mio camino
perche ho le glorie, e'l mõdo vã laſſato
vo'farmi frate, e stare al lor domino.
e piangerui per sẽpre il mio peccato.

Risponde il diauolo.

Io mi fuggo di là per la morìa,
si che non c'andar tu, che l'è pazzia.

Risponde il Giouane.

Pazzia sarebbe fuggir dal Signore,
che ci può ritrouare in ogni loco,
tanto il merito mio sarà maggiore,
che gl'aiuterò tutti à poco à poco.

Risponde il Diauolo.

Quand'io partì ci sentij gran romore,
e veddi in molte parti acceso il fuoco
c'era ammalati in molti luoghi sparsi,
non bisogna irui, che saran tutti arsi.

Risponde il Giouane.

Hai hauto di te troppo spauẽnto,
fratel mio caro, tu hai molto errato,
sendo tu sano à lasciare il Conuento,
che haresti forse à tutto riparato.

Risponde il Diauolo.

Non fu possibil, che traeua vento,
che sareui ancor'io forse abbruciato,
arse ogni cosa in vn muouer di ciglia
tornian, che mai nõ fu tal marauiglia.

Risponde il Giouane.

Deh torna meco à spegner questo foco,
e sepellire i morti, che è douere.

Risponde il Diauolo.

E'debbe rouinare à poco à poco,
io non v'intendo sotto rimanere.

Risponde il Giouane.

Da poi ch'io sõ cõdotto in questo loco
almen vien meco, i'vogl'ire à vedere.

Risponde il Diauolo.

Non lo vo'fare, io vo'fuggir dal duolo.

Risponde il Giouene.

Vattene pure, io ci voglio andar solo.

El Diauolo dice seco medesimo.

Non è vn'ora costui era dannato
pe'suoi peccati l'alma hauea perduta,
& hor ch'ei s'è pentito s'è saluato,
che l'alma fatta salua ha rihauta.
guardisi ogniun da huom deliberato,
pche al far bene ha il Signor che l'aiuta
volsi giũtar colui col morbo, e fuoco,
e finalmente il ver sempre ha suo loco.

Adesso giugne il Giouane al Conuento, e dice a' Frati.

Padri spiritual, serui di Dio,
io vengo à voi, che mi doniate aiuto
pche ho gustato il mõdo, e'l van disio
e molto ho piãto il mio tẽpo perduto,
io vo'seruir Giesv benigno, e pio,
e per questa cagion son qui venuto,
bẽche vn quì presso cõ molta ragione
mi volle trar dalla mia opinione.

Ma io haueuo fermo il pensier mio
à quello immẽso ben, fermo, e sereno
che dà per gratia à noi l'eterno Dio,
che sẽpre dura, e già mai nõ viẽ meno
& ogni altro pensier posto in oblio,
e la ragione ha messo al senso il freno,
disposto ho padre con tutto il desire
col sacro abito vostro Iddio seruire.

San Francesco risponde.

Figliuol diletto, che renunzij il mondo,
e intendi quello al fin lassare in tutto,
per non risicar d'ir l'alma al profondo,
colui che brama per il Ciel far frutto,
conuien s'vmilij, il ver non ti nascõdo
io voglio l'ordin nostro dirti in tutto
come l'hai inteso, e ben considerato,
farai poi quel che Dio t'harà spirato.

Chi entra quà, mai non ne deue vscire,
e star scalzo, in diguni, e penitenza,
ciò che gliè comandato ha vbidire,
à ciaschedun portando riuerenza;
per ora tu hai questo caldo desire,
e poi non reggeresti all'astinenza,
si che prima tu entri in queste spine,
fa che tu pensi d'ogni cosa il fine.

Il Giouane risponde.

O Padre buono, il dì ch'io terminai
far questo passo, io pẽsai bene il tutto
però che il stato mio considerai,
e conobbi il mio viuer molto brutto,
parenti, e ben terreni abbandonai,
sperando solo in pouertà far frutto,
e in questo luogo m'ha spirato Iddio,
si che contenta Padre il mio desio.

San Francesco dice.

Poiche tu sei si caldo, e suiscerato
à seruire à Giesv, con penitenza,
io son contento hauerti consolato,
riceuerai l'abito d'astinenza,
li vestimenti tuoi t'harai cauato,
con l'abito i costumi muta, e essenza,
fra Niccolò fratelli lo chiamate,
e à noi, e à lui la santa pace date.

S. Francesco veste il giouane cõ le cerimonie solite. Dipoi escono tre malandrini, & il primo, cioè Calcagno, dice così à gl'altri.

Può esser questo, che già son tre giorni,
che niun pouero, ò ricco c'è arriuato
che vada alla Cittade, ò che ritorni,
questo è pur luogo molto frequẽtato.

Mazzone dice.

Taci, chi' sento quà chi cerca scorni,
pigliate l'arme. ognũ vada al suo lato,
lassatelo entrar ben nel pellicino,
e poi gli dia quel che gliè più vicino.

Vn Mercante passa, & i malãdrini l'assaltano, e Calcagno dice.

Stà saldo, oue ne vai, tu sei spacciato,
questa robba vien quà cõtra diuieto.

El Mercadante dice.

Oimè meschin doue sono arriuato,
chi m'ha assalito, e ferito di drieto.

Mazzone.

Tu

Tu vedrai bene, ò Giunta, esci da canto,
tu imparerai andar solo, e secreto.

Calcagno dice.

Dategli ben, ch'alle sue spese impari.

Mazzone dice.

To'queste frutte, e dammi e'tuoi danari.

El Mercante ferito in terra dice.

Dou'è la robba mia mal guadagnata,
e i miei falsi contratti, e molte vsure,
à quante gente già l'ho vusurpata,
senz'ordin, modo, termine, ò misure,
ò giustitia di Dio bene ordinata,
come prouede alle cose future.
per lo più veggio, ò dolce mio Signore,
che chi mal viue al mōdo peggio more
Dicesi, quel che vien di mal'acquisto,
nō giugne ī terza specie e spess'auuiene
che māca al primo, e questo bē s'è visto
in me, che hor sono ī trauagliate pene,
Signor del Cielo, io son dolent'e tristo
habbi per tua pietà merzè di mene,
che ho del merto mio buona derrata,
l'alma ti sia Signor raccomandata.

Calcagno dice a'compagni.

Compagni miei ci conuiene ora andare
doue prima lassammo il mercadante,
che nō è morto, e se ne potria andare,
e dar'auuiso à ogni viandante.

Mazzone dice.

La gran bonaccia ci fece abbagliare,
e nō gustar quāto il caso è importante,
andiamo e l'vso nostro seguiremo,
nel carnaio con gl'altri il metteremo.

San Francesco chiama vn Frate, e dice.

Sù fra Bernardo, mettianci in assetto,
chi voglio che andiam'or limosinando,
io ho la tasca, e tu piglia il fiaschetto,
per amor di GIESV ādrem dimādādo.

Risponde Fra Bernardo.

Ecco ch'io vengo, ò padre mio perfetto,
che son sempre parato al tuo comando

S. Francesco risponde.

Aspettate, che innanzi che partiano,
vo'che lasciamo in conuento vn Guardiano.

S. Francesco dice a' Frati.

Venite qua figliuoli, io voglio andare
accattar, per poter far refezzione,
e per poterui quieti lassare,
e che non nasca in voi confusione,
io vo'lassar che v'habbi à gouernare
frat'Angel qui, ch'è huom di discretione.

Vn Frate risponde per tutti.

Noi siam contenti, & à voi promettiano
tutti vbidire à lui com'al Guardiano.

S. Francesco dice à frat'Agnolo.

Guardian vi lasso, ogn'error si corregga
da voi di questi, e siate diligente,
e se qualcun ci viē, che del pan chiegga
datene pur, che non mancherà niente.

Risponde frat'Angelo.

Padre io vi prego che vn'altro s'elegga,
ch'io non sono à tal cosa sufficiente.

Risponde San Francesco.

Vbidite, figliuolo.

Frat'Agnolo.

Io son contento.

San Francesco.

Andianne, e voi fratelli entrate drento.

Calcagno dice a'compagni.

Giunta mio car, questo luogo è spazzato
saper si debbon le nostre magagne,
che gliè vn mese il passo s'è guardato,
e mai nulla c'è dato nelle ragne,
egli è tre giorni ch'io non ho māgiato
se non lupini, e forse sei castagne,
se vogliam che l'impresa ci riesca,
andiamo in luogo, che la fame c'esca.

Giunta dice.

Io ho mangiato forse otto nocciuole
piene di seme ch'io ricolsi dianzi,
hor voleu'ir cercando le faggiuole,
poi che ventura non ci viene innanzi,
ò Mazzon mio, poiche costui si duole

cercar si vuol che la robba ci auanzi,
troua qualche malizia ingãno, ò froda
che noi ti seguitiamo,& ognun goda.

Mazzone dice.

Questi tre dì della fame passata,
io ho mangiato forse dieci ghiande,
aspettando far qualche guadagnata,
ma quella indugia, e la fame è più grã
Frati stan quà in vna casa murata (de,
andiamo à chieder lor pane, e viuãde
venite meco, e se non ce ne danno,
noi gli darem tormẽti, pena, e affanno.

S'auuiano per andar al Conuento,
e per la via Calcagno dice.

Compagni miei, io ho già posto in sodo
ò dieno, ò nò, d'attaccar la quistione,
rubar vo'questa Chiesa in ogni modo
poi farem dir chi v'ha miglior ragione

Mazzone dice.

Io spero innanzi à te far questo frodo,
e dare al primo Frate vn sorgognone.

Giunta dice.

Zitti, senza romore, ò gente sciocca,
che non ci fusse rotto l'vouo in bocca.

Calcagno dice.

Chi voliam che di noi sia il primo à dire.

Mazzone dice.

Sarai Calcagno tu, che hai più ardimẽto

Giunta dice.

E' dice il ver, parla pur con ardire,
e col viso fa lor grande spauento.

Calcagno dice.

Hor'oltre ãdiamo, habbiatemi à vbidire
state auuertiti, salterete drento,
se non ci dan del pane à mano à mano,
vo' che tutti que' Frati sbudelliano.

Giunta dice.

Tu hai ben detto, andiam subitamente,
spezzare i' vo' quegl'vsci con dispetto.

Mazzone dice.

Andiam via presto chi' vo' far dolente
el Canouar, se nõ m'ẽpie il fiaschetto,
e soffierò, che parerò vn serpente,
e trarrò à tutti il fegato del petto.
la milza, e'l cuor cõ la spada che taglia
se non ci danno della vettouaglia.

Ora giungono all'vscio, e'l Frate
rispondendo loro dice.

Laudato sia GIESV, fratei miei cari,
che andate voi cercando, ò che volete.

Calcagno risponde.

Non habbiã pan, nè vin, robba, ò danari,
siam disperati, ci moriam di fame,
se voi sarete à noi di darne auari,
io sò che al fin voi ve ne pentirete.

El Frate risponde.

Non t'adirar, che non parlerai in vano,
aspetra che l'ãdrò à dir'al Guardiano.

El Frate và al Guardiano, e dice.

Padre Guardiano son quà fuor venuti
tre malandrini, e voglion da mangiare,
e dicon chiar, se non son proueduti,
che ciò ch'abbiamo ci vogliõ rubare.

El Guardiano dice al Frate.

Chi son cotesti, hagli tu conosciuti.

Risponde il Frate.

Padre nò, m'hebbon bene à minacciare.

El Guardiano dice.

Lass'ire à me, ch'io gli farò tal giuoco,
che mai più nõ verrãno in simil loco.

El Guardiano và a'malandrini,
e dice loro così.

O scellerati, tristi, e fraudolenti,
che vita è questa vostra da poltroni,
credete voi cibarui, e star contenti
de' nostri accatti, perfidi ghiottoni,
partiteui di qui ribalde genti,
che qui non si fa altro che orationi,
non sia nessun di voi mai più si rio,
che vada à molestar serui di Dio.

E'malandrini si partono stupefatti
senza rispondere, & andati alquan-
to, Calcagno dice a'compagni.

Vedesti Giunta mai el maggior fatto,

che come il Frate cominciò à parlare
io auuilij, e quasi venni attratto,
e non seppi che dir, nè che mi fare.

Giunta dice.

Non ischerziam cō questi à verun patto
ch'io mi sentì gli spiriti mancare,
che in ver colui è pazzo, e negligente
che si fa al mondo più di Dio potente.

Mazone dice.

Tornianci pure alla nostra spelonca,
che se nostre arme non saran di cera,
e se non m'è le forze, e la man monca
farò qualcosa innanzi che sia sera.

Calcagno dice.

Insin che l'arme in mano nō m'è tronca,
io starò saldo solo alla frontiera.

Mazzone dice.

Venga chi vuol che vada à casa, ò torni,
che ci darà mangiar pur per tre giorni

San Francesco torna con la limosina, e dice.

Saluiui in pace IDDIO figliuoli eletti,
poi ch'io partij ecci nessuno stato,
siate voi stati vmili, mondi, e netti,
nessun di voi s'è mai scandelizzato,
ecci briga, romor, noia, ò dispetti,
non vorrei fusti in nessun mal cascati,
perche il nimico in tal parte si serra,
dou'è gran pace cerca introdur guerra.

Frat'Angelo dice à S. Francesco.

Padre mio non è ancor l'ora passata,
che capitorno qui tre malandrini,
cō vista orribil, brutta, aspra, e turbata,
ribaldi, tristi, ladri, & assassini,
volser tutta la casa hauer rubata,
io vscì fuora appunto su' confini,
e dissi loro vna gran villania,
e senza nulla al fin gli cacciai via.

San Francesco risponde.

Questa non è la via, il modo, e lo stile,
che ci ammaestra GIESV Glorioso,
ch'esser si deue al peccatore vmile,
e dargli sempre speranza, e riposo.
Frat'Angel, quest'è stato vn'atto vile,
non sapiente al buon Religioso:
GIESV venne quaggiù pel peccatore,
e non pe' giusti, tu hai fatto errore.
Non ha in odio il Padre Onnipotente
il peccator, ma ben'odia il peccato,
vuoi tu vedere, che GIESV vmilmente,
co' peccatori in terra hebbe mangiato:
però anderai hor subitamente,
e que' tre meschinelli harai trouato,
e questo pane, e vin lor porterai,
e quel ch'io ti dirò à lor dirai.
Come sei giunto t'inginocchia à loro,
e dì tua colpa della crudeltade,
perdon chiedendo vmilméte à coloro,
& habbi le lor mente confortate
amar GIESV, ch'è principal tesoro,
e lassin'ir la lor scelleritade,
dite ne' lor bisogni tuttauia
faremo loro onroe, e cortesia.

Risponde Frat'Angelo.

Vbidirò à Vostra Reuerenza,
e farò quel che m'hauete commesso,
sopporterò ogni gran penitenza
del fallo grande, e di si grau'eccesso.

San Francesco.

Và figliuol mio, con vmil patienza
che aiuto dal Signor ti fia concesso,
e se paresse punto al senso duro,
và pur con la ragion pronto e sicuro.

Partitosi frat'Angelo, S. Francesco fà oratione, dicendo.

O Sommo IDDIO, che sol pe' peccatori
mandasti il tuo Figliuolo tra' mortali
à incarnare, e patir tanti dolori,
sol per ricomperare i nostri mali:
Signor ti prego che illumini i cuori
di questi rubatori, omicidiali,
che à penitenza tornin ben contriti,
e della gratia tua falli arricchiti.

Adesso Frat'Angelo troua e' Ma-

landrini, & inginocchiasegli
innanzi, e dice.

DIO vi salui fratelli, e padri mia,
vdite in carità quel ch'io ragiono,
se io vi feci ingiuria, e villania,
io me ne pento e chieggioui perdono
dico a DIO & a voi la colpa mia
& questo pane, & vin vi reco, e dono
el qual vi manda Fra Francesco nostro,
parato è sempre a ogni piacer vostro.

Dice che per sua parte ch'io v'accerti
che ne'vostri bisogni corporali
vi souuerrà in questi gran diserti,
ma ben vi prega à lascar tanti mali,
& harete da DIO infiniti merti,
se seguirete i ben spirituali,
però vi prego che habbiate prudentia
a tornar prestamente a penitentia.

Calcagno risponde.

Ben venga il frate buon, che ci ha recato
del pane, & vin quanto ci fia bisogno
habbi frate Francesco ringratiato,
che tratti ci ha d'affāno, e grād'agogno
ma d'hauer questa nostra arte lassato,
dì à Francesco che sarebbe vn sogno,
perche chi è in'vn'arte inuecchiato,
con gran fatica puoll'hauer lassato.

Frate Agnolo torna à San
Francesco, & dice.

Padre io ho fatto quel che m'imponesti,
con molta carità, e gran clemenza,
sonosi humiliati, e honesti tutti,
ma che non lassin lor'arte ho temenza.

San Francesco dice.

Vuolsi figliuoli che noi orian per questi
che DIO tornar gli faccia à penitenza
lassar vuol farsi à Dio che vede'l tutto,
& vedrai quanto la pietà fa frutto.

E malādrini pigliano vn pane in ma
no per mangiare, e Mazzone dice.

Forse chi'guarderò se gliè muffato,
o se gliè secco i'nol potrò mangiare,
io ho il Ciel colla terra raccozzato
ch'vn folminuzzol non ne può cascare

Calcagno dice ch'io sono sdentato,
chi non sò il mio panetto rassettare,
guarda si sono al pettine infingardo
questa la salsa par di ser Bernardo.

Giunta dice.

Non credi tu chi' faccia il mio douuto,
io m'aiuto sempre in quel ch'io posso,
tra maggio, e giugno è q̄sto pā venuto
noi erauam con la buccia in su l'osso,
io per la fame ancor non ho beuuto,
& non vo' ber se non mi son riscosso,
a tauola, & à mensa per mangiare,
fa che sia sempre l'vltimo à leuare.

Calcagno si tira da canto, e dice
seco medesimo.

Ben fu sgratiata l'ora e'l dì ch'io nacqui,
bē fui in corpo à mia madre ī perfetto
che mai ne'mie' fatti al Signor piacqui
ingrato, crudo, perfido, e scorretto,
io vo'seruir colui à cui dispiacqui
mutando ordine, stile, e concetto
& quest'arte lassar da scellerati,
& penitentia far de'miei peccati.

Ora si volge a'compagni, e dice.

Hai miseri a noi, lassi, e tapini,
che per noi è l'inferno apparecchiato,
perche non solamente e' cittadini.
ma i buō serui di Dio hauian rubbato,
traditor, micidiali, ladri, assassini,
el viuer nostro è tanto scellerato,
senza timor di Dio, ò coscienza,
ch'è meglio ritornare à penitenza.

Hor non vedesti voi el fraticello,
che ci cacciò per la nostra nequitia,
hor è venuto humil come v'agnello
detto ha sua colpa con gran pueritia,
però ognun di noi viue ribello,
IDDIO è la virtù della giustitia,
però contriti a Dio tornar si vuole,
& mutare i costumi, & le parole.

Maz-

Mazzone dice.

Certo mi par che coſtui ſia impazzato,
ò veramente Giunta e'ci dileggia,
ci vedde dianzi quello incappucciato,
e ha preſo ardir, però ci ſcuccuueggia

Giunta dice.

Tu ne ſei nuouo, e'fa quel ch'è vſato,
non ſai tu ſēpre mai com'e'motteggia
prima che ad eſſer frate s'arrecaſſe,
crederei loro il conuento rubaſſe.

Calcagno dice.

Fratelli cari, ſe Dio mi concede,
ch'io ſia accettato alla Religione,
io farò quel, che niun di voi nō crede
gran penitenza di mia falligione
che ben ſauio è quel che ſi rauuede,
e muta la ſua triſta oppinione,
ſiate contenti meco di venire
e penſate che hauete da morire.

Giunta dice.

Ha' tu ancora e' zoccoli trouati,
ò imparato à ſtar col collo torto,
ſe vn meſe ſian ſenza guadagni ſtati
ben ci verrà e riſtoro, e conforto,
la cagion che tu cerchi entrar tra'frati,
è per viltà, ben lo conoſco ſcorto,
orsù và via, ancor non ti ſei fatto,
tu vedrai poi, ſe ſarai ſauio, ò matto.

Mazzone dice.

Coſtui ha fatto vn ſciocco mutamento,
nō sò ſe ancor mi credo il ſuo parere,
credo ci vorrà dar trattenimento,
perche ci paſsi la voglia del bere,
infingardo fu ſempre, pigro, e lento,
e in ozio ſtar ſi diletta à ſedere,
però credendo di trouar ripoſo,
l'amico quiui ſpera ſtar gioioſo.

Calcagno dice.

Ditemi vn poco cari fratei mia,
à quanti habbiam già fatto diſpiacere
ciò che rubato habbiamo è ito via,
nè vn ſol quattrino è in noſtro potere
penſate voi che'l Mondo eterno ſia,
non vi volete voi mai rauuedere,
torniamo à Cristo per le gioie certe,
che aſpetta il peccatore à braccia aperte.

Mazzone dice.

Io credo frate'miei che certamente
al fatto noſtro non ci ſia rimedio,
aſſaſsinato habbiam di molta gente,
però il demonio ci tiene in aſſedio,
e'l peccato ci danna al fuoco ardente,
viſſuti ſiamo in tanto iniquo tedio,
però ſe in ogni modo ſiam dannati,
non ci giouerà nulla il farci frati.

Calcagno dice.

Non dir così, che quel che tu hai detto
che ognun di noi conuien dannato ſia,
ben ſai, che ſtādo in queſto grā difetto,
la dannazion ſi vede tuttauia,
ma mutando la vita il ſuo concetto,
muta il Benigno Iddio ſua fantaſia,
e diceſi ciaſcuno eſſer dannato,
mentre che viue, e ſtà nel ſuo peccato.

Giunta dice.

Calcagno mio, no'habbiam tāti peccati,
che la terra mi par veder'aprire,
e noi con gl'altri ghiotti ſcellerati,
miſeramente già veggo inghiottire,
ſe viui, e morti eſſer vogliam dannati,
ſtolti, pēſiamo che hauiamo à morire,
ſeguiam Calcagno fratelli vmilmente,
che Dio perdona ſempre à chi ſi pēte

Mazzone.

Dapoi che tu ti ſei ſeco accordato,
io non harei contro à due potenza,
io vo'ſeguirui, e doue fu il peccato,
facciam nel primo luogo penitenza,
che luogo di ben far ſia ritornato,
e ſtarenui cou molta obedienza,
ſe tordi, ò quaglie, ò nulla capitaſsi,
noi nō gli piglierem, ſe nō ſien graſsi.

Calcagno dice.

Ancor tu hai la teſta al mal far dura,

e non temi di Dio pena, ò flagello,
trist'à colui, che mai non si misura,
ch'ogniuno al fin ne porta il suo far- (dello.

Mazzone dice.

Sa' tu quel che mi duol la mia sciagura,
chi'resto pouer, solo, e meschinello.

Giunta dice.

Tu hai rubato vn migliaio di fiorini,
e hor nõ hai à tua posta sei quattrini.
E però sia contento, e credi à noi,
che di niun mal'acquisto si fa frutto.

Mazzone dice.

Orsù Giunta, i'vo'far ciò che tu vuoi,
che ho disposto l'alma, e'l cuore ĩ tutto
piglia la via, noi seguirem dipoi,
per fuggir pena, noia, pianto, e lutto,
e tu Calcagno, che ci trai del fuoco,
guidaci à penitenza in qualche loco.

Calcagno dice.

Signor del Ciel, che pe'nostri peccati,
venisti al mondo vmile, e patiente,
e col tuo Sangue ci hai ricomperati
di man del crudo, e perfido serpente,
& hor di nuouo à quel noi tre spirati,
per trarci dalle man del fraudolente,
andian teste con nostre menti vmane
à quel Francesco, che ci mãdò il pane.

Partonsi per ãdare à farsi frati, e per la via riscontrano il Diauolo in forma di soldato, il quale dice loro.

Fratelli, dou'andate alla ventura,
tornate indietro, e nõ facciam dimora
pigliate prestamente l'armadura,
che vn ricco Mecadante di valore
passa quà, che ha denar senza misura,
c'è vn bottin, che mai ci fu il maggiore
diecimila fiorini ha di contanti,
che ci faranno ricchi tuttiquanti.

Calcagno risponde.

Noi habbiamo alle man miglior partito
che andiã per esso, e nõ ci può mãcare

El Diauolo dice.

Se voletete compagni, i'son fornito,
e vò cercando anch'io di guadagnare.

Calcagno risponde.

Si ben, vieni con noi, tu se'acciuito,
gitta via l'arme, e vien senza pensare.

El Diauolo dice.

Orsù andiam, questa fia gran ventura,
da poi che s'ha à pigliar sẽz'armadura.

El Diauolo quãdo sono mossi dice.

Io non intendo doue voi andate,
prima chi'parta vo'sapere il vero,
noi siam doue non son case habitate,
si che ditemi chiar tutto lo'ntero.

Calcagno risponde.

Poiche tu vuoi saper nostre pedate,
noi habbiam stabilito nel pensiero,
seruire à Dio, per acquistar la palma,
e farci Frati, sol per saluar l'alma.

El Diauolo dice.

Quest'è quel grã bottin che voi cercate,
e la ricchezza vostra, e tanto bene,
ò stolti, pigri, e folli, non pensãte
l'onta, e'l dispetto loro, ĩ noie, e ĩ pene,
la pazzia induce l'huomo à farsi frate,
e la vergogna è quella che vel tiene,
verun non è, che sia contento poi,
che se vi fate, auuerrà così à voi.

Calcagno risponde.

Compagno certo sei mal consigliato,
si vede chi mal viue, che mal muore,
e tu vuoi sempre star nel tuo peccato,
crudo, ostinato, e miser peccatore,
vuoi cõ l'alma, e col corpo esser dãnato
e morire in disgrazia del Signore.

El Diauolo dice.

Coteste son pazzie, nel fin si vuole
esser pentito, e far poche parole.

Calcagno risponde.

Non sai chi viue al mondo si scorretto,
non ha poi forse tempo di pentire.

El Diauolo dice.

Sempre c'è tempo di picchiarsi il petto,

che non si suol si subito morire.

Calcagno risponde.

Ben t'ha acciecato il diauol maladetto,
non può la morte subita venire?

El Diauolo dice.

Prolunga Iddio al peccatore i giorni,
perche s'emendi, e à penitenza torni.

Calcagno risponde.

Chi segue il miser mondo, e la sue feste
fa che diuien peggio d'vn'animale,
chi si calza del Mondo non sen veste,
perch'è strada d'Inferno, e aperte scale.

El Diauolo dice.

E chi muor per digiuni, hor nota queste
di se stesso si dice micidiale,
e muor dãnato, e così in questo mõdo
ha sẽpre male, e poi ne và al profondo.

Calcagno dice.

Quest'è per certo il Diauol maladetto,
che guida, e regge l'anime perdute,
el nostro buõ proposito ha in dispetto
tor ci vorrebbe la nostra salute.

Mazzone dice.

Io ti comando spirto maladetto,
per la somma d'Iddio alta virtute,
che torn'in pene, e in piãti nell'inferno
à star co'tuoi seguaci in sempiterno.

Fannosi el segno della Croce, & il diauolo và via, e Calcagno dice a'compagni.

Guardate vn po'se à noi Dio ha elemẽza
e quãto egli ama, e cerca il peccatore,
che quando vuol tornare à penitenza,
sempre l'accetta in grazia, & in amore,
in noi veder si può l'esperienza,
per lo inuidiar del Dimon traditore,
ch'innãzi al fatto ĩ gratia siam d'Iddio
si che fratei seguiam nosto desio.

Giunta dice.

Andiam su presto, che mi par mill'anni
d'essermi fatto frate, e confessato.

Mazzone dice.

E'l simile io, per fuggir tanti affanni,
e trouare vn perfetto, e santo stato.

Calcagno dice.

Andiam con diuozion pe i santi panni
da fra Francesco, e ci harà consolato,
mettianci in via con vn pronto desio,
sperando nell'Eterno, e Magno Dio.

Giunti à San Francesco, Calcagno dice.

Reuerendo, e clemente Padre Santo,
à te veniam con molta diuozione,
contriti, e mesti con lagrime, e piãto,
perche c'habbiate hauer compassione
il nostro errore, e grã peccato è tanto
che meritiamo eterna dannatione,
veniamo à voi vmili, e riuerenti,
che ci accettiate tra i vostri seruenti.

San Francesco risponde.

Figli diletti, voi hauete assai
offeso Dio con molti gran peccati,
e certamente come tu detto hai,
meriteresti essere abbandonati,
ma la pietà di Dio non manca mai
a'peccator che à lui son ritornati,
se in verità contriti tornerete,
pietade, e gratia ĩ Dio voi trouerete.
Bisogna à voi questo concetto hauere,
di pentirui, e hauer ferma intenzione
di non voler più in peccato cadere,
con isperanza, e non disperazione,
Giesv discese dall'eccelse sfere,
e venne in terra per la redenzione
de'peccator, però chiedete à Dio
perdono, e poi ancor vestirouu'io.

Calcagno fa oratizione à Dio per tutti.

Come alla Maddalena, Dolce Iddio,
tu perdonasti già al Pubblicano,
à Maria Egizziaca fusti pio,
quando lasciò il viuer suo mondano,
se il viuer nostro è stato stolto, e rio,
suplisca il Sãgue tuo nel qual speriano

cōme alla Samaritana in Galilea,
perdona à noi come alla Cananea.
E come in ſu la Croce perdonaſti
à quel che da man deſtra era confitto,
e come Longin cieco alluminaſti,
così illumina noi del gran delitto,
come lo ſpirto al Padre raccomādaſti
quando eri in Croce tanto derelitto,
à voi raccomando à tutte l'ore
l'Anima noſtra, ò vero Creatore.

Volgeſi à San Franceſco, e dice.

O Padre mio, noi ti vogliam pregare,
preghiate DIO ci accetti in penitenza,
e vogliaci i peccati perdonare,
che noi ſtaremo à voſtra obedienza,
nè mai voſtro voler vogliam negare,
poiche dal Mōdo habbiā fatto partēza
DIO ci conceda la benedittione,
aiutateci voi con l'orazione.

San Franceſco fa orazione à DIO, e dice.

Clemēte, e Giuſto IDDIO apri le braccia
raccetta le ſmarrite pecorelle,
e dà lor grazia à far quel che ti piaccia
perche han laſſate le vie crude, e felle;
e così Signor mio con lieta faccia,
raccetterai queſt'alme meſchinelle,
benediſcigli DIO, con voler ſanto,
ch'io nel tuo Nome darò loro il māto.

S. Franceſco voltandoſi à loro dice.

Volete voi che l'Abito vi veſta.

Calcagno riſponde.

Sì Padre ſanto ſe t'è in piacere.

San Franceſco.

Io ſon contento, che la voglia è oneſta,
ma io da voi prima vorrei ſapere,
ſe niuna coſa al mondo vi moleſta.

Calcagno riſponde.

Rimettiamo ogni coſa al tuo volere.

San Franceſco dice.

Frat'Agnol dammi i panni per coſtoro,
che hāno acquiſtat'oggi vn grā teſoro

Ora gli veſte con le cerimonie ordinarie, e poi fa loro queſta eſortazione, e dice.

Hor che voi ſiate alla Religione,
e morti al mondo, ſarete contenti
non dar mai luogo à niuna tētazione,
e nell'amor di DIO ſempre feruenti,
la pace amate, e la ſanta vnione,
caritatiui, vmili, e patienti,
e ſe queſto farete tuttiquanti,
ſarete della Regola oſſeruanti.
Et alla voſtra cella ven'andrete,
e ſtate in orazion con puro cuore,
e con la mente voi contemplerete
la Paſsion del Noſtro Saluatore,
d'amor Diuino ogn'hor v'accenderete,
che voi n'ardiate à tutte quante l'ore,
hor'io vi dò la mia benedizzione,
viuete vmili, in pace, e in orazione.

Adeſſo vn'Angelo dà licenza.

Pentiti, ò peccator del tuo mal fare,
ſe vuoi come coſtor trouar mercede,
à tutti vuole IDDIO il Ciel donare,
e chiaramente queſto ognun lo vede,
ogni dì le ſue trombe odi ſonare,
predicazioni, & eſempi di fede,
e tanti Santi ſon voſtro ſoſtegno,
e guida certa per condurui al Regno.

IL FINE.